Sivori preso da una crisi isterica espulso dall'arbitro

La Juve sfasata e coi nervi a pezzi cede alla Samp: 1-0

La rete della vittoria blucerchiata messa a segno da Brighenti - Incidenti fra il pubblico

SAMPDORIA - JUVE 1 - 0 — La crisi isterica di SIVORI (Telefoto)

JUVENTUS: Anzolin; Sarti, Garzena; Emoli, Castano, Leoncini; Mora, Mazzia, Charles, Sivori Stacchini.

SAMPDORIA: Battara; Vincenzi, Marocchi; Bergamaschi, Bernasconi, Delfino; Tomasin, Brighenti, Toschi, Vicini, Cucchiaroni.

ARBITRO: Grignani di Milano.

MARCATORE: al 14' del primo tempo Brighenti.

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 25 — Poi vi diremo della partita, o di quella che i giocatori della Juventus e della Sampdoria hanno cercato di contrabbandare per tale, ma innanzitutto ci preme raccontarvi gli ultimi dieci minuti della gara e il seguito che abbiamo visto e appreso negli spogliatoi.

Un finale indecoroso, degno della «Taverna dei sette peccati», ma inammissibile su un campo di gioco, in uno stadio dove, malgrado tutto, si erano dati appuntamento circa quindicimila spettatori.

Ve lo raccontiamo minuto per minuto. Al 35' della ripresa la Juventus sta premendo (senza convinzione) alla caccia del pareggio. La Samp infatti sta conducendo la partita per uno a zero grazie ad un gol di Brighenti messo a segno al 14' del primo tempo. Bergamaschi commette un brutto fallo su Charles. L'arbitro milanese Grignani lo ammonisce. In campo regna un certo nervosismo. La gente sta fischiando da parecchio all'indirizzo dei giocatori bianconeri spompati oltre il lecito. E' già scoccato il grido di «forza Udinese» per via delle maglie e... del gioco. Agnelli e la sua gentile consorte lasciano la tribuna d'onore. Noi rimaniamo al nostro posto perchè dobbiamo attendere il fischio finale. Beati gli spettatori che possono allontanarsi da questo strazio, sia pure in preda al disgusto.

Al 36' Sivori commette un fallo su Bergamaschi. Non si tratta di un fallo fortuito. L'arbitro fa segno alla mezz'ala sinistra di lasciare il campo. Espulso! E' questo il segnale dell'inizio del caos. Sivori tenta di avventarsi contro l'arbitro ma arriva in tempo il suo connazionale Cucchiaroni e lo «placca». Inizia la mischia in campo e Sivori sferra un altro calcio a Vincenzi (così ci è parso). Gli spettatori premono contro i cancelli e in campo arriva in forza la polizia.

Sivori viene portato via di peso da Parola, ma Omar si svincola ancora, pare disperato. Lo riagguantano e il «profeta» cade a terra in preda ad una crisi isterica. Non si capisce più niente. I «paparazzi» si confondono con i dirigenti, i poliziotti in borghese. Lo stadio è diventato un'arena da corrida. I «celerini» con il manganello sembrano dei banderilleros».

Il gioco riprende dopo circa cinque minuti. I bianconeri sono scatenati. Giocano con una rabbia che invano avevano cercato nel resto dei 90 minuti. Charles cade in area di rigore pressato da un difensore mentre Battara si impossessa in uscita della palla. Nuova mischia attorno all'arbitro. Sarti è il più agitato.

Un minuto e 50 secondi di recupero e il fischio finale. Arrivano le bottiglie in campo e solo l'intervento della polizia permette ai protagonisti della gara di essere inghiottiti dal sottopassaggio Ci precipitiamo negli spogliatoi nel momento che i tifosi, dopo aver spaccato tutti i vetri, tentano di entrare nello spogliatoio dell'arbitro che in mutande batte in ritirata con i suoi due «angeli custodi». Nuovo intervento questa volta massiccio della polizia che rincorre i più accesi lungo gli spalti.

Negli spogliatoi della Juve non si entra. In quelli della Samp parliamo con Bernasconi il quale dice testualmente: «Dopo il fallo di Bergamaschi su Charles, Sivori ha detto all'arbitro che avrebbe rotto la gamba a qualcuno».

Della partita poche cose La più brutta del campionato senza dubbio. I ragazzi di Lerici hanno tirato una sola volta in porta e hanno fatto gol. Al 14' infatti Sarti «lisciava» una palla e Cucchiaroni, con un passaggio a destra, infilava tutta la difesa. Brighenti non perdeva l'occasione d'oro e con una legnata rendeva inutile il tuffo di Anzolin. E' questa la seconda vittoria della Samp in tutto il girone di ritorno.

Juventus, terra di conquista!

Il resto del «match» registrava una furia di attacchi sterili della Juventus contro il muro della Sampdoria dove il rientrante Bernasconi e i suoi compagni dicevano di no nel modo più perentorio

Per la verità contro la Juventus di oggi vincere non era difficile. La squadra è completamente sfasciata e nelle ultime sette partite ha solo trovato l'orgoglio per racimolare un punto contro i rivali di Herrera

Troppo poco.

NELLO PACI

Il Venezia imbattuto a S. Siro (0 - 0)

Continua il declino dell'Inter di Herrera

I sostenitori di Herrera hanno insultato i giornalisti

INTER: Buffon; Masiero, Facchetti; Bolchi, Guarneri, Balleri; Bicicli, Bettini, Hitchens, Suarez, Corso.

VENEZIA: Magnanini; De Bellis, Ardizzon; Tesconi, Grossi, Frascoli; Rossi, Santisteban, Siciliano, Raffin, Pochissimo.

ARBITRO: Sbardella di Roma

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25. — Subito prima del match, cartelloni, delegazioni, fiori, lucida tromba e inni patriottici, persino, per Moratti assiso in tribuna col sorriso e i gesti di circostanza. Piuttosto freddo, il tutto, e troppo rigorosamente progressivo il crescendo rossiniano per essere spontaneo e quindi in un modo o nell'altro giustificabile.

Ancora meno giustificabile però la «cagnara» (ci si scusi il vocabolo) inscenata sul finire del primo tempo dalla «tifoseria a 5 000 il posto» contro i giornalisti della tribuna stampa. Lancio di insulti e di monetine, tentativo di invasione del recinto, volti paonazzi da impressionare persino gli agenti dell'ordine, un turbinoso carosello che non fa certo onore nè all'Inter nè a Milano sportiva. Sappiamo benissimo che i nervi a pezzi giocano sovente dei brutti scherzi e che l'eccessiva passione non sarà mai buona consigliera, ma il bersaglio è stato proprio mal scelto. Che colpa ne ha la stampa se Herrera ha ancora una volta sbagliato tempo e misura pur dopo la probante esperienza della scorsa stagione, se Suarez si regge in piedi a fatica, se Bettini non azzecca un tiro al volo, se Balleri sbaglia gli «stop» più facili, se Bolchi mette otto passaggi su dieci sui piedi degli avversari, se Masiero commette matematicamente un fallo ad ogni entrata, se Bicicli fa di tutto per dimostrare che Sani, Valsecchi e Garzena non avevano in fondo tutti i torti?

Tutte cose, comunque, che nel corso della partita a ragion veduta e ad ira sbollita, devono essere apparse limpide ad ognuno, se al fischio di chiusura tutto è filato più liscio dell'olio e lo sfollamento s'è svolto al ritmo del «mettiamoci una pietra sopra».

Mettiamoci dunque una pietra sopra e passiamo alla partita. Ora che gli animi si sono calmati possiamo dire che è stata una cosa pietosa. Lo diciamo sicuri di non andar controcorrente. Ad essere sinceri l'avevamo anzi preventivato. L'Inter s'arrabatta nelle pastoie di una debilitante crisi morale, diretta e logica conseguenza di quella tecnica, il Venezia cerca il «punto», che può essere quello della salvezza; come non giocare ad occhi chiusi sul pari, sulla partita «fallita» dal punto di vista spettacolare? Aggiungeteci i particolari e l'atmosfera cui abbiamo sopra accennato e che non possono non essere arrivati fin dentro il campo, e avrete il quadro esatto di questi 90 stucchevoli minuti di gioco.

A proposito dei nerazzurri, a quanto implicitamente già detto, dovremmo aggiungere altre note negative. Anche Hitchens, infatti, pur dandosi come sempre lodevolmente da fare, ha perso «verve» e possanza atletica, e oggi, pressato per di più da un Tesconi che non gli ha concesso tregua, l'abbiamo visto in più di una occasione cercare zone di riposo dove tirare il fiato e rendersi magari conto dell'inutilità dei suoi sforzi. Persino Guarnieri, lo credereste?, il tanto bravo Guarnieri che sempre abbiamo suggerito all'attenzione dei tecnici azzurri, s'è lasciato oggi trascinare nelle sabbie mobili della mediocrità generale, e Siciliano e quel trottolino di Rossi lo hanno messo, a turno, più di una volta nei pasticci. E per completare il quadro non mancherebbe che Corso. Ma quello, chi l'ha visto?

Contro una tale squadra è strano che il Venezia non sia riuscito a vincere. Già, strano! Ma la colpa è tutta sua, che per vincere non ha fatto niente. E' andato, per la verità, vicino alla vittoria, s'è mangiato anzi tre reti fatte, due con Raffin e una con Siciliano, ma sempre così, quasi per caso, non per fredda determinazione o per convinta possibilità d'arrivarci. E poi, non è che abbia messo in vetrina un gran che. Se si tolgono Frascoli, che della squadra è stato l'anima, Tesconi, De Bellis e all'attacco Rossi e in parte Siciliano, gli altri tutti si sono adattati alla situazione cercando di cavare il massimo dalla cattiva condizione dell'Inter. Ci sarebbe però da spendere un aggettivo per Raffin, questa «commovente» copia di Barison: stesse origini, stesso cuore, stessa esuberanza fisica, stessi limitati mezzi tecnici.

Ma bando alle tristezze e veniamo alla partita Cosidetta fase iniziale di «studio» con gioco invischiato a centro campo e timidi approcci sotto rete Reciproca cautela, rigorose marcature ad uomo (Tesconi-Hitchens, Frascoli-Bicicli, De Bellis-Corso, Ardizzon-Bettini, Santisteban-Suarez e Grossi libero da parte veneziana; Masiero-Pochissimo, Guarnieri - Siciliano, Facchetti-Rossi, Bolchi-Raffin e Balleri «volante» da parte nerazzurra), rigidi schemi tattici.

I conti fatti sulla lavagna non si traducono però in moneta spicciola sul campo e a scapitarne è lo spettacolo che si fa man mano deprimente brutto

All'11', d'un niente, Raffin manca il bersaglio: azione Rossi-Siciliano e astuto ed invitante «corridoio» per il lungo cavallone neroverde che, quasi sorpreso, da tre o quattro metri spara proprio addosso a Buffon in uscita Gioco sempre alterno con leggera prevalenza territoriale dell'Inter: sbagliano abbondantemente Hitchens al 15', Suarez al 19' e Bolchi al 23'. Nell'ingarbugliata matassa del gioco nerazzurro si inserisce di frequente il contropiede veneto (Santisteban al 37' e Rossi al 40'). Battibecco Grossi-Bicicli al 42', ma visto che la ragione non stava certo dalla parte di quest'ultimo il pubblico indulge e l'arbitro, ammoniti entrambi, tira al 45'.

Inizia la ripresa e la musica non cambia. Solo si fa più evidente, ma non meglio organizzato, il forcing dell'Inter. Al 1' Bettini costringe Magnanini ad un difficile intervento (il solo di tutto l'incontro) e al 3' Hitchens sparacchia a lato. Tre minuti dopo è però Siciliano a mangiarsi un'occasione così grossa: lanciato in modo impeccabile da Rossi, l'oriundo «padella» ignobilmente a lato una deliziosa palla gol.

Gioco a botta e risposta finchè l'Inter, e siamo al 10', sembra montare in cattedra. E' un'illusione che dura poco, lo spazio di tre sventole fuori bersaglio di Corso prima, di Suarez poi e di Bettini quindi. Si rifà sotto il Venezia, visto che la partita non è ancora, come forse credeva, finita e Raffin trova ancora modo di sbagliare un parlante «invito» di Siciliano

Chiaro ormai a tutti che lo zero-zero passerà agli archivi: in campo guardano alla panchina e chiedono il tempo: sugli spalti i più frettolosi, e i più fanatici, se ne sono già andati Con un gruppo di più in gola e qualche lira di meno in tasca, quelle monetine rimaste abbandonate là, sotto i tavoli della stampa, simboli di un costume ancora tutto da fare.

BRUNO PANZERA

Contro H.H. la stampa spagnola

BARCELLONA, 25. — I giornali spagnoli usciti ieri sera hanno attaccato duramente la Federcalcio spagnola per aver offerto a Helenio Herrera il posto di allenatore della nazionale per il Cile.

Sotto il titolo «Si sta commettendo un errore», il «Correo Catalan» accusa Herrera di «essersi bruciato in Italia». «Herrera — aggiunge il giornale — ha ormai poco da fare in Italia ed ha fretta di lasciare questo paese. Offrire il posto di allenatore a Herrera ci sembra un enorme errore».

Il settimanale «Destino», sotto il titolo «Herrera, no», scrive: «La nostra squadra ha bisogno di un uomo che abbia autorità, prestigio e competenza. Abbiamo dozzine di elementi come questi in Spagna. Helenio Herrera ha al suo attivo una storia tumultuosa e dimissioni». Il selezionatore della nazionale di Spagna, Pablo Hernandez Coronado, ha confermato di aver scritto a Moratti chiedendogli di lasciare libero H.H. per due mesi a partire dal 15 aprile. Comunque la Federazione spagnola dovrebbe prendere domani una decisione definitiva.

I «virgiliani» pareggiano alla «Favorita»

Botta e risposta a Palermo fra Sormani e Fernando

PALERMO: Mattrel, Burgnich Calvani; Prato, Benedetti, Sereni; De Robertis, Malavasi, Fernando, Borjesson, Maestri. MANTOVA: Negri; Morganti, Cancian; Tarabbia, Pini, Castellazzi; Alleman, Giagnoni, Sormani, Mazzero, Recagni.

ARBITRO: D'Agostini.

MARCATORI: al 15' Sormani e al 29' Fernando tutti nel primo tempo.

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 25. — *Un pareggio, che non premia nessuna delle due squadre di scena oggi alla «Favorita». Non il Mantova, che giocando su un metro di rendimento continuo e positivo avrebbe meritato il successo pieno; non il Palermo che deve dopo tutto considerare la spartizione dei punti un regalo della sorte. E' stata una ben squallida prestazione quella dei rosanero, deludente risultante di due fattori: l'epidemia influenzale che ha colpito in settimana tutta la squadra mandandola in campo imbottita di antibiotici ma scarica di riflessi atletici; l'infelice schieramento della linea d'attacco disposto da Remondini. Lusinga di esperimento o marchiana leggerezza, il tecnico rosanero ha inopinatamente invertito i ruoli fra Borjesson e Fernando, chiamando a compiti di spola il frigido e tardigrado svedese e affidando al brasiliano (abile rifinitore ma non uomo di punta) mansioni risolutive.*

Ma la scelta si è rivelata ancora più controproducente perchè adottata in coincidenza con il rientro in squadra di Maestri che, come ala, è stato sempre un ripiego e che ha peraltro confermato di essere irrimediabilmente scaduto nel fisico.

E' mancata così (l'altro ruolo di interno era affidato a Malavasi, in pratica mediano), al Palermo la vera sorgente del gioco e la sorprendente macchina rosanero, ancor che a corrente alternata, ha «grippato» sussultando solo nell'ultimo quarto d'ora del primo tempo dopo l'insperata segnatura di Fernando.

Con Tarabbia, cursore dai polmoni di acciaio e con Sormano, irriducibile punta di diamante, il Mantova si è installato in area rosanera ed avrebbe fatto suo l'incontro se un gioco scorrevole ed armonioso del quintetto di attacco avesse fornito più efficace carica d'urto alle ali ed un tono sostenuto agli interni.

Poche le citazioni di merito, dunque, fra i rosanero. Si sono salvati nel complesso, Mattrel a parte, il terzino Calvani ed il mediano Prato (quest'ultimo unico punto di appiglio nel naufragio del quadrilatero rosanero). In definitiva, un pareggio concesso con molta benignità dalla sorte quello ottenuto dal Palermo. Ma il complessorosanero (il cui rendimento si fonda più su una felice distribuzione di ruoli e tattica che in una effettiva capacità individuale e di assieme) non poteva non risentire dell'estemporaneo mutamento nell'attribuzione dei compiti. Remondini non ha che da rammaricarsi con se stesso per essere caduto nella pania della pretattica avversaria (i mantovani avevano dichiarato alla vigilia che avrebbero rinunziato all'immancabile catenaccio).

La cronaca è breve. Le prime battute denunziano la errata impostazione tattica del Palermo e l'inevitabile abbandono della prevalenza territoriale agli ospiti. Al 12' Sormani si presenta con un tiro su calcio piazzato che batte Mattrel e finisce di un soffio sul fondo.

Replica il Palermo con una intelligente «apertura» di Maestri a Fernando. Cancian rimedierà in angolo con una acrobatica ancorchè precipitosa rovesciata. Quindi il goal del Mantova: preziosa manovra dei bianco-rossi con tocco finale sulla destra di Allemann a Sormani. Il centroavanti da posizione impossibile licenzia un «bolide» tangenziale che batte imparabilmente Mattrel. Un goal magistrale nell'elaborazione e nell'esecuzione. Applausi a non finire.

Il Palermo torpido e caotico pareggia solo al 29': l'azione nasce da metà campo e, su lungo slpovente di Prato, Fernando in posizione viziata, «uncina» in area il pallone, si destreggia tra due difensori e lascia secco Negri. L'arbitro D'Agostini (che mediocre direzione la sua!) taglia corto alle fondate proteste degli ospiti.

Nell'ultimo quarto d'ora si assiste ad un momentaneo risveglio del Palermo

Ripresa. Al 7' Tarabbia incustodito ha la palla del goal ma la fortuna è dalla parte di Mattrel uscito alla disperata. Il pallone finirà fortitamente respinto dai piedi del difensore scivolato a terra. All'8' discesa di Calvani al centro e testa di Malavasi: Negri si arrangia alla meglio in angolo. Poi più nulla, a parte l'azione personale di Fernando che «dribla» due difensori e dal fondo è costretto a tirare su Negri. E l'epilogo pugilistico: diretto di De Robertis a Cancian e «uppercut» di Recagno al palermitano. Per De Robertis è l'espulsione.

FABIO NATALE

I lecchesi sperano nella salvezza

Franca vittoria del Lecco sul rinunciatario Catania (3-1)

LECCO: Meraviglia; Cardarelli, Tettamanti; Galbiati, Pasinato, Duzioni; Gotti, Abbadie, Di Giacomo, Marinai, Clerici.

CATANIA: Vavassori, Micheloti, Giavara; Corti, Zannier, Benaglia; Prenna, Szmaniak, Castellazzi, Desiderio, Rambaldelli.

ARBITRO: Genel di Trieste.

MARCATORI: nel primo tempo al 21' Di Giacomo al 28' Prenna; nella ripresa al 9' Clerici; al 34' Di Giacomo.

(Dalla nostra redazione)

LECCO, 25 — *Un altro debutto nelle file del Lecco, questo a significare, se mai ve n'era bisogno, di quanta sfortuna la squadra blueleste è sempre stata preda. Ha esordito fra i pali il giovane Meraviglia, in sostituzione dello assente Bruschini. Questo giovanotto ha finito per... meravigliare quanti stavano a vedere: con interventi di ottima fattura, il debuttante ha fugato ogni apprensione sul suo conto e da questa sicurezza il Lecco ha tratto la spinta verso una vittoria chiarissima.*

L'incontro, dopo poche battute svogliate, entrava nel vivo della competizione e i lariani con Clerici si presentavano al 6'. La palla calciata violentemente da questi, era parata con difficoltà da Vavassori. Il Catania si limitava a controllare la situazione, senza dar segni di risveglio. Il Lecco, invece, data l'importanza della posta, incominciava la sua danza ed ancora con Clerici, oggi quanto mai attirissimo, portava l'insidia con rissimo, portava l'insidia con coronato da successo per un soffio. La palla infatti si perdeva alta.

L'insistenza del Lecco dava aspetti di predominio, dopo alcune punzate non andate a segno per poco, i lariani pervenivano alla segnatura. Sempre Clerici, proiettato a rete, veniva messo giù in area. Il conseguente rigore veniva trasformato da Di Giacomo con un forte tiro. Dopo un intervento prodigioso di Meraviglia su tiro di Prenna, al 28' si aveva la sorpresa di subire il pareggio. Su punizione fuori dal limite. Szimaniak porgeva a Benaglia, ritorno immediato della sfera a Prenna, tiro violento che sbatteva sul palo destro e s'insaccava dall'altro lato della porta. A nulla vale il prodigarsi degli avanti leccesi, palloni sibilanti o sventati con fortuna dai catanesi non permettono altre segnature.

Si riprende ancora in sordina, poi i blucelesti ritornano ancora alla carica e questa volta fanno saltare i i baluardi etnei. Su uno dei tanti rilanci, Zannier devia all'indietro di testa, Clerici lesto ne approfitta e staffila nell'angolo basso 2-1. Tenta ancora la sorte il Catania, però c'è belle sue azioni troppa elaborazione e il compito dei difensori lecchesi diventa facile. S'impenna allora ancora il Lecco e in una azione magnifica su fuga di Gotti (oggi il mediano-mezza ala giocava all'estrema) il pallone finisce a Di Giacomo che spara, respinge una schiena, riprende Abbadie e la palla viene buttata in calcio d'angolo in qualche modo

Altro errore conclusivo di Di Giacomo, indi si giunge al 33' dove Clerici impegna ancora una volta Vavassori. Un minuto dopo però la terza segnatura non può essere eritata; incursione in massa. Marinai crossa a Di Giacomo che con un gran tiro infila sotto traversa. Pago del risultato il Lecco permette al Catania di farsi viro Una traversa viene colpita da Prenna, poi i lecchesi si abbandonano ad una accademia ritardatrice terminando in bellezza. Malgrado tutto ciò, i risultati sorprendenti delle squadre interessate alla salvezza, mettono il Lecco in condizioni disperate, amara conclusione d'un campionato sfortunatissimo.

NINO SAVONA

Vittoriosi di misura i ferraresi (1-0)

Fra Spal e Torino ha deciso Cappa

SPAL: Patregnani, Gori, Riva, Mialich, Cervato, Micheli, Dell'Omodarne, Cappa, Mencacci, Massei, Novelli.

TORINO: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Schiavo, Gerbaudo, Cella; Gualtieri, Locatelli, Law, Ferrini, Crippa.

ARBITRO: Sebastio, di Taranto.

MARCATORI: al 13' del primo tempo Cappa.

FERRARA, 25 — Con la vittoria odierna sul Torino, la Spal ha praticamente risolto il problema della salvezza, ed è questa la sola nota positiva di tutto l'incontro per la squadra ferrarese Infatti, contro un Torino ridotto i 10 uomini per un infortunio a Cella dopo soli tre minuti di gioco, la Spal ha trovato modo di sbagliare un numero incredibile di gol che sembravano ormai fatti. Il «toro» si è dimostrato un avversario particolarmente combattivo e tenace.

I granata non hanno mai rinunciato alla lotta e, specie nella ripresa, hanno tentato di forzare la stretta guardia spallina con azioni veloci e penetranti. Patregnani, tuttavia, non è mai stato seriamente impegnato. L'unica occasione favorevole per ristabilire le sorti dell'incontro, il Torino l'ha fallita nel primo tempo con Locatelli il quale ha alzato di un palmo sopra la traversa a pochi metri dalla rete, pur essendo completamente libero.

L'unica rete dell'incontro è stata segnata da Cappa al 13' del primo tempo con un tiro di punizione dal limite carico di effetto che Vieri non è riuscito a trattenere. Cinque minuti prima Novelli aveva colpito il palo destro a portiere ormai fuori causa.

I CANNONIERI

21 reti: Milani; 18 reti: Altafini; 15 reti: Hamrin, Sormani; 14 reti: Hitchens, Manfredini; 13 reti: Sivori; 12 reti: Di Giacomo; 11 reti: Pascutti, Perani; 10 reti: Maschio, Bettini, Suarez, Angelillo, Law, Raffin, Fernando, Canella; 9 reti: Olivieri, Greaves, Mencacci, 8 reti: Charles, Del Vecchio, Nicolè, Rivera, Pivatelli, Danova, Mazzero, Nielsen; 7 reti: Da Costa, Bulgarelli, Koelbl, Orlando, Baker; 6 reti: Vinicio, Corso, Alleman, Lojacono, Siciliano, Brighenti, Prenna, Jonsson, Rozzoni; 5 reti: Renna, Mora, Stacchini, Fusato, Barison, Sani, Recagni, Vincenzi, Cucchiaroni, Cervato, Massei, Rosa, Campana.

Con un goal di Vernazza

Il Lanerossi Vicenza passa ad Udine (1-0)

UDINESE: Romano; Burelli, Valenti, Berretta, Tagliavini, Segato, Pentrelli, Manganotto, Rorzoni, Selmosson, Canella.

L. R. VICENZA: Luison, Zanon, Savoini; De Marchi, Panzanato, Stenti; Vernazza, Menti, Campana, Puia, Vastola.

ARBITRO: Roversi.

MARCATORE: Vernazza al 41' del primo tempo.

UDINE, 25 — Con una rete segnata da Vernazza allo scadere del primo tempo il Lanerossi ha conquistato oggi al Moretti i due punti forse necessari per la salvezza. I giocatori berici che avevano predisposto un piano tattico impostato esclusivamente sulla difensiva hanno saputo cogliere un meritato successo dopo aver più volte attaccato la rete di Romano che è stato costretto ad intervenire con alcune audaci parate L'episodio determinante della gara è avvenuto a quattro minuti dallo scadere del primo tempo. Un'azione partita da Vastola è stata continuata da Puia il quale, accortosi che il compagno Vernazza non era controllato, gli porgeva la palla L'ala destra, effettuava un traversone al centro ma la palla sospinta dal vento ingannava Romano e dopo aver picchiato nella faccia interna del palo terminava in rete.

Nella ripresa il Vicenza anziché rinchiudersi nella propria area ha attaccato in prevalenza sfiorando più volte il raddoppio L'Udinese ha cercato con azioni di contropiede di ottenere il pareggio, ma la guardinga difesa dei bianco-rossi ha impedito che la rete di Luison venisse violata.

Nell'arroventato finale qualche giocatore vicentino nello intento forse di guadagnar tempo è finito ai bordi del campo senza apparentemente dimostrare di aver riportato contusioni o ferite: l'arbitro tuttavia non ha tenuto conto di queste involontarie interruzioni e ha chiuso senza effettuare recuperi.

DALLA TERZA PAGINA

In troppi a Bergamo

ma), invece, avevano stabilito di far ripetere la gara.

Ma a Bergamo non si sono verificati gli avvenimenti di Torino. Cioè, l'invasione pacifica è avvenuta prima, e non durante la partita, e, di conseguenza la decisione dell'arbitro dovrebbe essere legge. Pure un giuocatore dell'Atalanta, Roncoli, uscendo dallo spogliatoio dell'arbitro, l'ha affermato: «dura lex sed lex».

Si capisce che i dirigenti della società nera ed azzurra sporgeranno reclamo, e, comunque, il Milan non ha nulla da perdere, anzi: tutt'al più dovrà disputare la partita, con gli eventuali vantaggi di carattere psicologico, derivanti dal posticipo, quando, magari, i due punti potrebbero essere soltanto una questione di statistica, e non di immediata utilità. Il danno è tutto per l'Atalanta, che, possibile risultato di prestigio a parte (ci tenevano ad affermarsi, gli uomini di Valcareggi), ha dovuto rinunciare ad un grosso incasso: 30 milioni, all'incirca.

Adesso, dobbiamo chiederci se l'amministrazione dell'Atalanta ha venduto più biglietti di quanti sono i posti per il pubblico. Il dubbio è lecito, perchè non è la prima volta che allo stadio di Bergamo avviene un'invasione pacifica. E' accaduto, per esempio, due anni fa, con la Fiorentina, ed è accaduto, l'anno passato con l'Inter e con la gente ai bordi del campo. Con la Juventus, no. Boniperti, il capitano, si decideva a schierare la squadra, soltanto dopo che le forze dell'ordine erano riuscite a far piazza pulita. Il dubbio è lecito, dicevamo. Tuttavia, l'Atalanta precisa di aver messo in circolazione il 10% di biglietti in meno della capienza delle tribune, delle gradinate e del «parterre»: 30.000. Si parla, pure, di biglietti falsi: e sembra certo che un grosso numero di persone (non, comunque, migliaia e migliaia) abbia sfondato i cancelli. La inchiesta chiarirà.

Un'altra domanda: come s'è comportato, nell'occasione il Milan? ecco, Rocco ha dichiarato che era disposto a mandare in campo i suoi uomini, alle ore 15,30. E alle ore 16,45? L'allenatore si è limitato a considerare saggia la decisione dell'arbitro. Acqua al mulino rosso e nero, com'è logico. E' in ballo lo scudetto, e bisogna aver i nervi a posto, freddi. A capo, ora. A capo per girare quella specie di «western» ch'è stata la pacifica, quasi allegra invasione di Bergamo.

Dunque. All'ora fissata per l'inizio, sono sulla pista rossa, migliaia di persone. L'arbitro sa, e, ciò nonostante, entra in campo con i capitani, Maldini e Roncoli, disposti a battersi, comunque. Il sig. Adami, non è d'accordo: «Via la gente, altrimenti non si giuoca». E cominciano gli appelli, attraverso l'altoparlante. Sono appelli violenti, anche drammatici come gli S.O.S., oppure patetici e accorati. Nessuno li ascolta, e parecchi gridano: «abbiamo pagato...» «Vendete meno biglietti...». Il dr. Mondin, che amministra l'Atalanta, è nei guai. Intanto, le forze dell'ordine organizzano le manovre. Sono 500 gli agenti. Sono pochi. Si chiedono rinforzi. E, quando arrivano, si ha l'impressione che arrivino i «nostri»: infatti, sono accolti da applausi, perchè, si pensa, butteranno via i «cattivi», gli «invasori». Niente. E' come per il giuoco dell'oca; è come rovesciare una clessidra: cacciata da una parte, si butta dall'altra parte. Finalmente, l'altoparlante annuncia: «Se non si potrà giuocare, il Milan avrà partita vinta». Sulle gradinate e sulle tribune la folla si stringe, e qualcuno si muove, lascia la pista. Dura più di mezz'ora l'operazione dell'evacuazione. Lo "speaker" non sa più che parole usare, e, s'intende, è roco. Le forze dell'ordine usano maniere gentili, gentilissime. Vola, però, qualche pugno. Anche i giuocatori dell'Atalanta si adoperano per liberare la pista. Troppo presto, tuttavia, giunge l'ora del secondo decisivo intervento del signor Adami. Alle 16,15 l'arbitro torna in campo, insieme a Maldini e Roncoli, con Rocco e Valcareggi ed alcuni componenti degli stati maggiori del Milan e dell'Atalanta. Per il signor Adami la circolare della Lega del calcio è legge. Aspetta ancora 7', fischia, e se ne va. Sono le ore 16,22: scade il tempo ed il "big-match" della giornata non si giuoca. I dirigenti dell'Atalanta sono del diavolo, i dirigenti del Milan mostrano facce di circostanza, l'arbitro s'appella sempre al regolamento. E la folla? E' delusa, fischia, si arrabbia. E lo sport? è un tappeto, e ci si passeggia sopra. Sport? abbiamo sbagliato, scusate. Il «foot-ball» d'oggi non è sport: è spettacolo, è interesse, e tutto quello che volete, ma non è sport.

Il successo dei «viola»

va non c'è più stato nulla da fare anche perché allo scadere del tempo l'arbitro Bonetto ha pescato Del Vecchio e Castelletti mentre si scambiavano duri complimenti. Il direttore di gara per evitare il ripetersi di qualche incidente ha fermato il gioco espellendoli entrambi. Del Vecchio era apparso sino all'espulsione il più intraprendente e pericoloso del Padova, l'unico in grado di battere Sarti. Diminuite le capacità offensive del Padova la squadra di Hidegkuti si è distesa impostando rapide azioni.

Al 7' della ripresa il Padova era già al tappeto per il conto finale grazie ad un bel goal messo a segno dal centro-avanti Milani che al 44' doveva portare a tre il numero dei goal per la sua squadra. Il miglior Padova, quindi, è stato quello visto nella prima parte della gara: i veneti, pur attuando uno schieramento superdifensivo (Azzini libero, Barbolini su Milani, Arienti su Dell'Angelo e Celio su Milan) sono apparsi più scattanti e pronti dei toscani i quali, possono solo accampare la scusante di avere mandato in campo una formazione con diversi uomini non in perfette condizioni fisiche come Hamrin (che ha giocato con la caviglia destra gonfia).

La partita non è stata fra le migliori viste al «Comunale», comunque, nei 90 minuti di gioco ci sono state azioni che meritano di essere ricordate. La prima è di marca padovana. Al 6' i bianco-scudati si portano in vantaggio: su lancio di Arienti, la palla arriva a Valsecchi, che serve Crippa. L'ala sinistra, da destra, tenta il goal sparando a candela in diagonale: sulla traiettoria si lancia Del Vecchio che di testa batte Sarti e compagni, rimasti impalati La Fiorentina reagisce senza convinzione Al 12' Castelletti prende l'iniziativa: il terzino avanza, appoggia il pallone a Petris che spara in direzione della rete di Pin: il pallone sorvola la traversa di una spanna.

Tre minuti ancora e la Fiorentina pareggia. Dell'Angelo avanza ed apre su Petris. Il centro dell'ala sinistra è preciso e la palla arriva a Milan appostatosi al limite dell'area, che al volo lascia partire una gran botta e centra in pieno la rete del Padova. Il Padova non si abbatte. Anzi, attacca con molta decisione, ed al 19' per poco non segna. Valsecchi supera Marchesi, entra in area e spara: Sarti vola da palo a palo e devia la sfera in calcio d'angolo, guadagnandosi un bell'applauso.

Sul centrato dalla bandierina Valsecchi devia il pallone di testa a Del Vecchio: Sarti è tagliato fuori, ma sulla linea di porta Castelletti è pronto a ribattere Sulla respinta il cuoio è di Arienti che centra nuovamente a Del Vecchio. Il brasiliano, con una mezza rovesciata tira con forza a rete, ma Sarti, questa volta, si salva respingendo di pugno Le prodezze di Sarti. Castelletti e la sfortuna degli attaccanti padovani risvegliano la compagine gigliata che, aumentando di ritmo, dà vita ad una lunga serie di triangolazioni. Al 26' Marchesi passa ad Hamrin che al volo spara nell'angolino basso della rete padovana: Pin in tuffo devia in calcio d'angolo. Al 42' scambio di complimenti tra Del Vecchio e Castelletti, intervento dell'arbitro che rimanda i due negli spogliatoi.

Nella ripresa la Fiorentina si schiera con Malatrasi e Robotti terzini, Milan, Gonfiantini e Marchesi mediani. Al 4' su azione Milan-Hamrin-Milani, tiro del centravanti alle stelle. Al 7' la Fiorentina si porta in vantaggio. Sul centrato di Milan, Barbolini, nel tentativo di respingere di testa, sfiora il pallone, inganna Azzini e devia sui piedi Milani che con una puntata spedisce a rete, facendo passare la sfera davanti alla pancia di Pin.

Fino al 44', alla terza rete della Fiorentina, si registrano diverse azioni di marca padovana che non approdano a niente per mancanza di atleti in grado di risolvere.

Allo scadere della partita Milani, lanciato da Dell'Angelo scatta e lascia in asso Barbolini ed avanza, entra in area padovana si libera anche di Pin e segna a porta vuota

La Lazio

todista: se la cava senza smalto. Assai migliore è la pagella per Zanetti, per Cei le scarse volte che viene impegnato, e particolarmente per Gasperi.

Nel Como, il solo accorgimento prevede Govoni sul centro campo.

Tiriamo avanti. Un quarto d'ora cornicchiando, poi il tono s'intensifica. La sostanza, comunque, non migliora gran che: un tiro dello sbiadito Mecozzi a lato; un altro di Sartore che provoca due corners: un fallo di Landri, in area, su Pinti, che l'arbitro, lontano, non vede; una traversa di Governato, di testa, ma già Rizhetti aveva fischiato l'offside. Ed ancora, proprio per dire tutto: un tiraccio alto di Stefanini da posizione eccellente, un fallo cattivo su Ballarini e un altro uguale su Pinti. Vuol dire che il nervosismo prende talvolta il sopravvento sulle buone intenzioni..

Le difese non sono gran cosa, ma per i mediocri attacchi che stanno davanti riescono a sbrigarsela senza guai. La prima linea laziale vive a sprazzi or con questo, or con quello. L'attacco del Como è bravo con Meroni e discreto con Sartore: appunto di Meroni, su imbeccata di Sartore, è costruito allo scadere del tempo un pericolo per le retrovie romane che si salvano in angolo in extremis

Ripresa. Non muta nulla' Tenta Ponzoni da una parte, spreca malamente Governato dall'altra e solo al 17' c'è il primo tiro veramente apprezzabile dell'incontro: fallo di Eufemi su Meroni, punizione battuta da Rota, testa di Stefanini e prodezza di Cei, che schiacca il cuoio sulla linea bianca. Seghedoni, intanto, si è ben ripreso, mentre Gasperi è sempre ottimo, come Meroni e Rota nell'altro settore Nell'ultima pasinetta del taccuino registriamo le scarse cose che rimangono un palo d'interventi del bravo Cei su Ponzoni e Sartore ed un'occasionissima scippata da Governato (29'), che solo davanti al portiere manda incredibilmente alto il più facile pallone della partita.